

L'OPINIONE / ALEX FARINELLI / consigliere nazionale PLR

GIOVANI, SOCIAL E SMARTPHONE: REGOLE SÌ, MA ANCHE IL BUON ESEMPIO

Con l'estensione del divieto di utilizzo dei cellulari alle scuole elementari e dell'infanzia, il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport si appresta a compiere un passo importante. Lo ha confermato la consigliera di Stato Marina Carobbio, spiegando che l'obiettivo è quello di proteggere il benessere di bambini e bambini, oggi esposti molto precoce-mente a dinamiche digitali complesse. Un'azione che saluto positivamente, perché pone un segnale chiaro e coerente: a scuola si impara, si gioca, si cresce... e non si scrolla.

Già oggi, nelle scuole medie ticinesi, vige il divieto di utilizzare cellulari durante le lezioni e le ricreazioni. Ora si lavora per estenderlo anche alle scuole comunali, in collaborazione con i Comuni. Una misura che riflette un'esigenza reale, visto che l'età media del primo smartphone continua ad abbassarsi e i rischi per la salute men-

tale e relazionale dei più giovani sono sempre più documentati. Ma, come ricordato anche dalla stessa consigliera Carobbio, il divieto da solo non basta.

Accanto alle regole servono azioni educative, coinvolgimento delle famiglie e, soprattutto, coerenza da parte degli adulti. È difficile, infatti, convincere un giovane a usare il cellulare con moderazione,

Mio nonno
diceva: «Si comanda con l'esempio». Aveva ragione. La credibilità passa anche da lì

se poi vede che i genitori passano ore davanti a uno schermo o documentano ogni momento della vita familiare sui social.

Come spiegare che non tutto va condiviso, se sin da piccolo è stato «taggato» ovunque?

Mio nonno diceva: «Si comanda con l'esempio». Aveva ragione. La credibilità educativa di genitori, insegnanti ed educatori passa anche da lì. Non possiamo chiedere ai giovani ciò che noi stessi non siamo disposti a fare. Spegnerne il telefono a tavola, evitare di postare ogni emozione, privilegiare il dialogo faccia a faccia: sono gesti semplici ma potenti.

Siamo di fronte alla prima generazione cresciuta interamente con uno smartphone in tasca. È una novità assoluta per loro, ma anche per noi. E ci chiede di assumerci le nostre responsabilità, come comunità. La libertà digitale - come ogni libertà - ha bisogno di regole. Ma per funzionare, queste regole devono essere credibili. E la credibilità nasce dai comportamenti quotidiani, non solo dai divieti.

Educare non è vietare: è accompagnare. E accompagnare significa esserci, con la testa, con il cuore... e con meno schermi accesi.